

LE NOSTRE RADICI

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI PASSIONISTI-DOL FOGLIO DI COLLEGAMENTO

Fondatore: Antonio Romano - Responsabile diffusione: Antonio Gargiulo - Redazione: Antonio Rungi - Anno 2022 - N.1

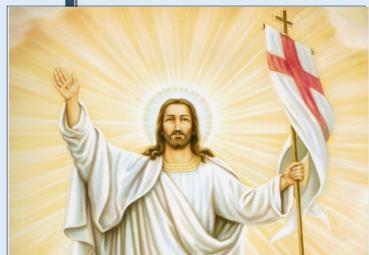
Pasqua con uno spirito nuovo



Carissimi, pace e gioia nel Signore Risorto! Stiamo vivendo un tempo non facile. Siamo appena usciti dall'emergenza pandemica e costretti a vivere una guerra che è frutto, come tutte le altre, di ingiustizie e di egoismi. Come membri del popolo di Dio e parte della Famiglia Passionista non siamo indifferenti a tali eventi storici

e quotidianamente eleviamo preghiere e suppliche a Dio affinché ci liberi dal flagello della guerra. Nel frattempo i nostri confratelli Polacchi, con l'aiuto di tutta la Congregazione, sono in prima linea nell'aiuto e accoglienza ai profughi Ucraini affinché la Passione di Cristo, che ora è vissuta dal questo popolo con dignità e fede, porti la Resurrezione e la pace a tutta l'umanità. Di fronte a tutto questo mi consola la Pasqua che sta per arrivare. Fare Pasqua è passare a un'altra vita. Con la Pasqua il Signore vuole mettere dentro di noi uno spirito nuovo, vuole toglier le nostre paure, le nostre stanchezze.

Abbiamo bisogno dello spirito in noi del nuovo Adamo, che Gesù risorto ci regala. Cristo è risorto, ma anche risorge oggi! Non solo nei nostri cuori, ma anche nella nostra vita, nella vita di tutti i giorni. Cristo ci fa risuscitare oggi dai nostri problemi, dalle paure, dai peccati ... dalle guerre! "Gesù avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine". Cristo ci ha amato fino in fondo, fino all'estremo, fino ad addossarsi i nostri castighi, fino a prendere su di sé le nostre piaghe. È questo amore, accolto, che ci fa passare dalla tristezza alla gioia, dalla morte alla vita. Gesù passa attraverso la Passione per noi, passa attraverso l'oscurità della notte, della morte, della tomba per noi, passa attraverso i cieli per noi, trascinandoci ad una vita nuova. Pasqua deve essere risurrezione di relazioni rotte, risurrezione di matrimoni in crisi, risurrezione dai vizi, risurrezione dal grigiore opaco, in cui molte volte ci troviamo come individui, famiglie, persone e cristiani. Fare Pasqua è passare attraverso il Mar Rosso, cioè



sperimentare che anche oggi il Signore ci apre una strada asciutta e percorribile nel mare dei problemi che ci affogano.

Credere nella risurrezione è credere nella possibilità di cambiare la nostra vita. Non dobbiamo scoraggiarci anche se ci vediamo fragili e peccatori; la morte ... le bombe. La misericordia di Dio è più grande di ogni nostra trasgressione, di ogni peccato ed egoismo. Più riconosciamo il nostro peccato, più esso è perdonato e ci è così restituita la libertà di poter avanzare in una vita diversa. Cari amici, confidando nelle vostre preghiere, nella vostra esperienza e pazienza sono sicuro che collaboreremo insieme, secondo le possibilità e le modalità di ognuno, alla edificazione di un mondo migliore e diverso.

Spero che tra di noi si possa instaurare un clima sempre più di famiglia, perché possiamo crescere con tutto ciò che la provvidenza ci riserverà. In questo tempo di incertezza e di preoccupazioni esprimo la mia vicinanza a tutte le vostre famiglie, a tutti gli ammalati, agli anziani, ai bambini, ai ragazzi e ai giovani. La Passione di Cristo è i dolori di Maria impressi sempre siano nei nostri cuori. Buona Pasqua a tutti!

P.Ludovico Izzo, cp.

Buona Pasqua a tutti i nostri associati e lettori.

Una Pasqua che sentiamo di augurare in modo speciale a quanti stanno a soffrire per la guerra e la pandemia, a quanti sperano e sognano un vero tempo di pace in Ucraina e in tutte quelle parti del mondo dove si muore, si soffre e non si ha nome, perché dimenticati di tutti.

RESISTERE



Un diffuso senso di insicurezza sta attraversando l'Europa da quando l'emergenza Covid ha incrociato il pianto dell'Ucraina sotto i colpi delle armi di Putin. Allo stesso tempo una vicinanza solidale ci sorge spontanea per quanti sono afflitti da questa tragedia.

La narrativa contemporanea qualifica questo senso di solidarietà come fatto neutro, ancestrale, come risorsa dell'appartenenza alla specie e la chiama empatia. Al tempo stesso attribuisce alla paura l'aggressione del simile come nemico. Nel gergo cristiano chiamiamo amore fraterno la risposta di aiuto al lamento del sofferente. Questa reazione positiva è allo stesso tempo resistenza ed è quel soccorso che si oppone al male aiutando i deboli. Essenzialmente non violenta, questa resistenza sa attendere i ritmi dell'odio e dei violenti ed è più costruttiva della resistenza armata. Anche al tempo della "resistenza" storica nella nostra Italia ci fu questo comportamento riparativo, diffuso in tanti punti della nazione, ma non è mai stato sintetizzato in una parola amplificata e retorica come la Resistenza occupata dalla celebrazione politica. Resistere con la mente e con le azioni solidali è proprio di quella maturazione civile che sa ascoltare gli impulsi di bene, guardare oltre la tragedia, nell'orizzonte a cui punta la speranza cristiana.

Vale sempre la pena farsi trovare dalla parte del bene, quando ci si misura con una cultura bellici-



sta o un pacifismo ideologico. La stagione del Covid ci ha fatto resistere anche con l'obbedienza allo Stato che ci ha proposto le difese concertate con i competenti della sanità.

La guerra in Ucraina ci fa resistere con l'accoglienza, anche con quella "pietà per le vittime" che il celebre antropologo René Girard ha qualificato come esclusiva del Cristianesimo. Che gli ucraini siano bianchi e cristiani un po' più di noi non ha influito sulla movimentazione di istituzioni e famiglie, che hanno allargato le braccia a questi fratelli che fuggono da una guerra brutale, che tocca anche noi in più sensi. Già il fatto che la fiumana di profughi risulta di donne e bambini ci commuove e manda alla crudeltà dei responsabili un segnale fortissimo di resistenza.



Volendo in qualche modo associare questo momento storico ai nostri ricordi di Alunnato, non è fuori luogo riandare alla guerra che portò morte e distruzione anche in quegli ambienti, con l'occupazione dei tedeschi e poi degli alleati, dal luglio 1943 fino al 20 aprile 1944. Gli alunni erano stati allontanati dal pericolo, ma qualcuno riparato famiglia, a Bellona fu ucciso dai tedeschi. Alcuni anni dopo un'infezione di tifo colpì un piccolo gruppo di alunni, qualcuno morì, gli altri guarirono. Esperienze che hanno fatto storia e memoria per tutti gli appartenenti all'Aseap che sul posto hanno ascoltato le rievocazioni. Ma ora pensiamo a questa prossima Pasqua augurandoci che presto torni la pace per l'Ucraina e per quel gruppo di passionisti ucraini che hanno condiviso la passione con i loro connazionali.

Giuseppe Comparelli

Una guerra nel cuore dell'Europa

Era dalla seconda guerra mondiale del secolo scorso che in Europa non si sentiva il sinistro rumore delle bombe ed oggi come allora l'umanità è minacciata da un abuso perverso del potere, da mire espansionistiche e da biechi interessi di parte. La tragedia che ha colpito il popolo ucraino ci riporta ad una realtà inquietante e nuova per noi cittadini europei, una realtà che abbiamo appreso solo dai libri di storia e dai racconti dei nostri padri o dei nostri nonni.

La tragedia immane di quel conflitto, ha lasciato aperte enormi ferite sulle nostre popolazioni, ferite così laceranti che i nostri padri costi-

tuenti all'indomani della fine della seconda guerra mondiale sono stati tutti concordi nel decidere che il nostro paese non vivesse mai più una tragedia così grande come la guerra, ed infatti l'articolo 11 della costituzione della nostra Repubblica recita in questo modo: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo."

Nessuno di noi può fermare la tragedia della guerra, ma possiamo fare tanto con i nostri comportamenti per favorire un clima di giustizia e di pace.

Impegniamoci a crescere e a ripudiare ogni sorta di violenza dai nostri gesti quotidiani,



dalle nostre parole, dai nostri pensieri. Facciamo nostra l'esortazione di Papa Francesco "se accogliere tanti fratelli che scappano da conflitti, carestie e povertà è doveroso ed umano, lo deve essere ancora di più per noi cristiani." La foto pubblicata qui a fianco, non ha bisogno di nessun commento, immaginiamo, soltanto per un attimo, se fosse un nostro nipotino, è emblematica della crudeltà che può produrre una guerra, un bambino rimasto solo che cam-

mina verso chissà quale futuro.

La Pasqua che ci apprestiamo a vivere segni il passaggio dall'atrocità della guerra all'apertura di un dialogo che deve condurre verso quella pace che tutti noi auspichiamo e ci
auguriamo in questo momento. Per concludere vorrei qui riportare un verso di una canzone: "Si può sperare che il mondo torni a quote più normali che possa contemplare il cielo
e i fiori, che non si parli più di dittature se avremo ancora un po' da vivere. Intanto la primavera tarda ad arrivare." Ma si spera che presto arriverà.

Antonio Gargiulo

Dalla parte della pace e contro ogni guerra

In questi giorni in Ucraina e in tante altre parti del mondo si sta spargendo sangue e morte in abbondanza. Noi stiamo assistendo a tutto questo e non possiamo giustificare i conflitti e le guerre con quanto è successo in passato, essendo stati perpetrati gli stessi crimini in altre parti del mondo. Anzi bisogna fare in modo che non si ripetano mai più. Basta con le guerre, perché ogni atto di guerra che indiscriminatamente mira alla distruzione di intere città o di vaste regioni e dei loro abitanti, è delitto contro Dio e contro la stessa umanità e con fermezza e senza esitazione deve essere condannato.

A maggior ragione questa condanna planetaria si giustifica per il fatto che il rischio della guerra moderna, particolarmente quella in atto in Ucraina, potrebbe offrire l'occasione di commettere tali crimini a chi detiene armi distruttive, come quelle atomiche, chimiche e batteriologiche. Per bloccare le guerre e far vincere la pace bisogna usare l'arma della

preghiera. E con il profeta Isaia sogniamo un avvenire di pace per tutti i popoli della terra, i quali, docili alla voce di Dio, "forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la

spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra" (Is 2,4)», ma vivranno in pace per i secoli e millenni futuri. Speriamo che possa essere davvero così.

Questo accorato ed incessante appello alla pace ci viene da Papa Francesco, che in questi mesi di guerra ripetutamente rivolto a tutti i potenti della terra. Fermare le armi, i combattimenti, soprattutto quando colpiscono, bambini, civili e persone inermi che non trovano altro scampo che nei sotterranei o nelle metropolitane. "Mai la guerra! Pensate soprattutto ai bambini, ai quali si toglie la speranza di una vita degna: bambini morti, feriti, orfani; bambini che hanno come giocattoli residui bellici...In nome di Dio fermatevi!". Il pensiero costante del Papa è per la sofferenza dei piccoli in particolare: "Torniamo anche a pensare a questa mostruosità della guerra e rinnoviamo le preghiere perché si fermi questa crudeltà selvaggia che è



la guerra".

Facendo un resoconto di oltre un mese di guerra, Papa Francesco denuncia: "È passato più di un mese dall'inizio dell'invasione dell'Ucraina, dall'inizio di questa guerra crudele e insensata che, come ogni guerra, rappresenta una sconfitta per tutti, per tutti noi. C'è bisogno di ripudiare la guerra, luogo di morte dove i padri e le madri seppelliscono i figli, dove gli uomini uccidono i loro fratelli senza averli nemmeno visti, dove i potenti decidono e i poveri muoiono.

La guerra non devasta solo il presente, ma anche l'avvenire di una società. Ho letto –scrive il Papa -che dall'inizio dell'aggressione all'Ucraina un bambino su due è stato sfollato dal Paese. Questo vuol dire

distruggere il futuro, provocare traumi drammatici nei più piccoli e innocenti tra li noi. Ecco la bestialità della guerra, atto barbaro e sacrilego!"

La guerra si può e si deve evitare se si coltiva una vera cultura della pace e si costruisce la pace. Infatti scrive Papa Francesco che "la guerra non può essere qualcosa di inevitabile: non dobbiamo abituarci alla guerra! Dobbiamo invece convertire lo sdegno di oggi nell'impegno di domani. Perché, se da questa vicenda usciremo come prima, saremo in qualche modo tutti colpevoli. Di fronte al pericolo di autodistruggersi, l'umanità comprenda che è giunto il momento di abolire la guerra, di cancellarla dalla storia dell'uomo prima che sia lei a cancellare l'uomo dalla storia". Terribile previsione se non si fermano le armi di tutto il mondo.



P.Antonio Rungi

Il 21 marzo giornata della memoria delle vittime innocenti di mafia

Il 21 marzo si è svolta a Napoli la manifestazione nazionale organizzata da Libera contro le mafie e per l'impegno civile .Il 21 marzo, giorno di inizio della primavera, rappresenti anche il risveglio della verità e della giustizia sociale. In Italia su 1040 vittime innocenti di mafie, metà sono campane. È importante parlare di criminalità organizzata e ricordare le vittime innocenti per non restare indifferenti. L'indifferenza è un proiettile silenzioso che uccide più di un'arma. Per questo come ci dice sempre don Luigi Ciotti fondatore dell'associazione Libera, la parola legalità andrebbe sostituita con responsabilità e corresponsabilità . Nel vocabolario troviamo solo le parole orfano e vedovo, mentre non esiste un termine che indichi lo status di genitore che perde un figlio. E tanti hanno perso un figlio, come vittima innocente delle mafie.



Anni di memoria e impegno per restituire verità e giustizia a tutte le vittime di mafia. Oltre il settanta per cento delle famiglie, che hanno provato sulla propria pelle la ferocia del crimine organizzato, non conosce la verità sulla morte dei propri cari. Come garante campano dei detenuti ho organizzato, insieme ad un gruppo di familiari delle vittime innocenti di camorra e l'associazione Libera un cammino nelle carceri per promuovere responsabilità e giustizia riparativa, per andare oltre le mura dell'indifferenza. Siamo stati nelle carceri di Poggioreale, Secondigliano, Avellino, Salerno e santa Maria Capua Vetere.

Bisogna che non ci sia più disinteresse sul tema del carcere e della giustizia, ma anche sulle disuguaglianze sociali, sulla precarietà, perché l'indifferenza è il grande male dell'uomo di oggi. è un proiettile silenzioso,



che uccide quotidianamente. La giustizia riparativa è una giustizia che rimette al centro la relazione, non lavora per il perdono, che è un dono personale, e non ha come fine la riconciliazione. Imparare ad ascoltare gli altri. Certo se uno è credente sa della parabola dell'Amore misericordioso del padre. E' un padre di tutti. Dio ci ama non per i nostri meriti, ma per i nostri bisogni. Con la venuta di Gesù non possono esistere zone di emarginazione o categorie di persone escluse. Mentre noi continuiamo a classificare i suoi figli e le sue figlie, Dio continua ad aspettare tutti quanti noi, perché Egli non appartiene solo ai buoni o ai praticanti. Questi testimoni che sono venuti con me nelle carceri sono stati profeti.

Siamo tutti capaci di aprire un dialogo con le persone che sbagliano, di percorrere nuovi sentieri di solidarietà, avviare percorsi innovativi dove siamo solidali con i crocifissi di oggi, con i nuovi poveri? Abbiamo il coraggio di lottare contro ogni ingiustizia e diseguaglianza? Siamo operatori di pace? Pasqua come passaggio, per essere uomini nuovi, testimoni di un mondo nuovo.

Samuele Ciambriello Garante campano dei detenuti.



Seminatori di pace

La pace parte da noi e, insieme, possiamo e dobbiamo costruirla. Da oltre trent'anni i Missionari e i volontari della nostra comunità partono per raggiungere luoghi dove le emergenze sono all'ordine del giorno, per portare aiuto, conforto, accoglienza, e per costruire la non violenza e la solidarietà umana ,la "PACE REALE".

La pace, essendo il contrario delle guerre, è senz'altro uno degli obiettivi che accomuna le persone di ogni parte del mondo sin dai tempi più antichi, e spesso porta a chiedersi se sia realmente possibile un giorno raggiungere una convivenza pacifica tra i popoli. Le cause che possono limitare la pace ed impedirne il raggiungimento sono diverse, prima fra tutte è la volontà dei "potenti", che spesso intraprendono guerre distruttive per scopi economici o personali, trascurando quelli che sono i reali problemi giornalieri.

Aspetto importante della pace è la diversità che esiste fra popolazioni: per noi,nella nostra condizione, è spesso facile parlare di educazione alla pace, di libertà e di uguaglianza, ma ci siamo mai messi nei panni di chi, a differenza di noi, vive nella sofferenza e nella povertà? Non potrà mai esserci pace fin quando una parte del mondo vive nel benessere più assoluto e l'altra muore di fame. La pace è senz'altro il bene più grande che l'umanità possa desiderare, ma è stata tante volte negata da conflitti e interessi di dominio. Un Paese non si stabilizza, non cresce, non si consolida, se





non riesce a dare un tetto, un lavoro, un futuro a popoli giovani. "Le disuguaglianze ed il mancato rispetto di tutti i diritti umani hanno il potere di divisione e discriminazioni.

La pace non è assenza di guerra, né può ridursi, come spesso e su vari quadranti mondiali è stato, alla ratifica dei rapporti di forza imposti sul campo di battaglia.

La pace non è, o non dovrebbe essere, sinonimo di resa. Pace non significa soltanto assenza di conflitto evidente: soltanto una pace giusta, che si basi su diritti e dignità di ogni individuo, è una pace veramente duratura. Ogni guerra è una guerra soprattutto contro i bambini, gli anziani le donne e le persone che non possono difendersi per problemi fisici, con la ricerca della pace e l'intento è di "salvare le future generazioni dal flagello della guerra", come affermato nel preambolo della Carta delle Nazioni Unite con l'intento di diventare artigiani di pace. Il diffondersi della pandemia da Coronavirus ha sicuramente esacerbato situazioni di conflitto latenti, aumentato le disparità tra i popoli, anche se in un primo momento si era intravisto un unico intento tra tutte la nazioni con lo scambio di idee, di aiuti e ricerca al fine di debellare questo comune nemico sconosciuto: il Covid 19. "Ci sono cose da non fare mai, né di giorno né di notte, né per mare né per terra, "Le guerre". Insieme possiamo e dobbiamo lottare per una pace duratura e farla volare per tutti i popoli della terra". Non bombe ma aiuti umanitari.

Salvatore Romano

Feltrino, un passionista nel cuore. Qui di seguito la memoria di un ex alunno

Al noviziato, nel settembre 1953, mi fu assegnata la cameretta numero 22 e, fin dalla prima sera e per una settimana, appena a letto, qualcosa, con estrema energia mi strappava la coperta di dosso e la scaraventava per terra ai piedi del letto. Volendo capire quello che mi accadeva, ne parlai con il Maestro dei novizi. Mi ascoltò con molta attenzione, mi disse che, due anni prima, vi era morto di tubercolosi un ragazzo di sedici anni e, forse, la sua anima chiedeva aiuto. Gli dissi: "Ecco perché sul materasso, sul cuscino e sulla stessa coperta ci sono macchie di sangue"! La mattina successiva, celebrarono una messa di suffragio, benedissero la camera ed il fenomeno cessò. Forse quel ragazzo voleva farmi andare via da quella camera infetta per evitarmi la sua stessa sorte, mah, chissà! A metà ottobre cominciai a tossire. Una tosse cavernosa, stizzosa, fastidiosa, incontrollabile. Avevo sempre la

temperatura oscillante tra trentasette e due – trentasette e cinque. Chiamarono un medico il quale, senza visitarmi, sancì che non avevo un bel nulla e che ero soltanto un emerito sfaticato da prendere ogni giorno a bastonate. Fu inutile precisargli che ero tra i migliori studenti del corso. Dai primi di dicembre, a ogni colpo di tosse cominciai a notare delle striature di sangue. "Non è nulla", mi dicevano, "smettila di tossire". Oh come lo avrei voluto! Stavo sempre peggio e deperivo a vista d'occhio. Mi impegnavo con passione in ogni cosa per prepararmi bene al grande momento della professione temporanea. Il carisma di San Paolo della Croce, gli insegnamenti dei Padri Passionisti mi affascinavano e mi spronavano a ben prepararmi.

Ma la tosse e il sangue e la febbre non mi davano tregua. Ero diventato scheletrico, respiravo e mangiavo a fatica. Sofferente, ero completamente solo, pur stando tra tante persone; era come se non esistessi, anche perché tra gli aspiranti, vigendo la regola del silenzio, potevamo parlare soltanto

nei brevi istanti di ricreazione e mai di fatti personali ed io, per non infastidire, mi isolavo nel bosco. Notti insonni, preghiere e tosse e non riuscivo nemmeno a cantare i salmi, specialmente durante il notturno. Eppure mi sentivo pervaso da un'intima letizia. E venne settembre del 1954, tempo degli scrutini per l'ammissione ai voti temporanei. Il Maestro dei novizi mi disse: "Sotto il profilo della maturità spirituale, della personalità, dell'auto-controllo e della preparazione culturale sei pronto e idoneo per pronunciare i voti, ma prima bisogna vedere questa maledetta tosse. È un anno che ti tormenta".

Non risposi nulla, ero sceso a 47 chili e intravedevo solo tenebre che non osavo sondare. Qualcosa di tragico ed ineluttabile stava per scagliarmi nel nulla di una voragine senza sogni. Aspettavo, ... ma non sapevo cosa.

Chiamarono un altro medico che disse che ero in uno stadio molto grave e ordinò di farmi controllare al consorzio antitubercolare di Frosinone dove mi riscontrarono tre caverne nel polmone destro: una all'apice, una al centro (la più vistosa), una al lobo inferiore e mi consegnarono la base di ricovero in sanatorio nel quale sarei dovuto rimanere per oltre tre anni. Appena rientrato nel monastero, il maestro di novizi, senza mezzi termini, mi comunicò che ero stato scartato per motivi di salute e perciò dovevo andare via immediatamente dalla comunità. Chiamarono con un telegramma mio padre per portarmi a casa e quindi al sanatorio. Ero diventato un rifiuto da buttare via.

Nel vedere mio padre provai un dolore atroce, non certo per me ma per lui e per la mia famiglia. Scoppiai in lacrime e gli dissi: "Papà, quattro anni fa, ho lasciato te e la famiglia per inseguire un sogno, il sogno è svanito, sono diventato uno 'scarto' e mi cacciano.

Per me c'è solo la malattia che corrode il mio corpo e ha cancellato il mio futuro, dentro di me e davanti a me c'è solo una profonda oscurità. Tu, sei venuto a prendermi ma io sono un rifiuto, peraltro anche pericoloso, posso infettarvi, farvi ammalare. Qui non mi vogliono più, non servo a loro, non servo a me, non servo a nessuno. Sono solo un rottame, abbandonami nel primo bosco che incontriamo, non portarmi a casa e lasciami morire da solo, soffrirò molto meno rimanendo in solitudine! Non voglio vedere soffrire nessuno per causa mia".

Mio padre scattò in piedi: "Feltrino, figlio mio, perché stai bestemmiando? Vergognati!

Dov'è la tua fede? Ricordati che prima di essere figlio mio, tu, sei figlio di Dio. La Divina Provvidenza non ti volterà mai le spalle ma tu devi avere fede e speranza. Libera il tuo cuore da ogni angoscia e prega la Madonna. Tu guarirai. Devi avere fede, devi ritrovare la speranza". In treno, di tanto in tanto, ero assalito dai colpi irrefrenabili di tosse che mi scuotevano tutto e mi lasciavano spossato. Non avevo pensieri. La tristezza, come una cappa, mi opprimeva. Non potevo accettare di tornare a casa malato di un male terribile che mi emarginava dalla società.

Mi dispiaceva fare soffrire i miei cari. Mi sentivo colpevole di essere malato. Ero divenuto un reietto, un'escrescenza, un bubbone per la società. Ero malato ed era colpa mia! Mi sentivo colpevole di essere ammalato, un sentimento strano e irrazionale che avrei riscontrato anche in tutti gli altri ammalati. Come avrei voluto svanire, scomparire, fagocitato in quel vortice di vuoto che mi ruotava attorno e mi procurava tanta angoscia! Sentivo la sofferenza di mio padre. Oh! come avrei voluto annullarla. Non potevo, non sapevo come! Mi sentivo responsabile e colpevole della sua sofferenza. Svanire, dissolvermi e per sempre scomparire!

Che brutta cosa il male, lacera l'anima, toglie ogni energia, ti annulla!

Eppure, ero lì!

L'angoscia cresceva, non sarei mai voluto arrivare a casa, non volevo arrivare ... in nessun posto! Poter rimanere io solo in quel treno, senza nessun'altra persona e correre nell'ignoto senza soste e senza meta, in un infinito andare! Solo e lontano da tutti, nella corsa interminabile, ove il sibilare del vento, lo sferragliare delle rotaie, la fuga all'indietro dei pali e degli alberi, ritmavano l'angoscia che mi attanagliava e soffocava.

Svanire, per non dover pensare come continuare gli studi, come poter vivere. Andare in sanatorio, che brutto nome! Mai ritorno a casa fu più doloroso e angosciante!

Precipitare nel buio della morta speranza, derubato di ogni energia e di ogni sogno, sentirsi

obbrobrio e orrore a sé stesso e agli altri! "Tutte le persone mi eviteranno, sono coperto di turpitudine e d'ignominia. Perché? Madonna mia, perché?Perché ho meritato tutto quest'orrore? Oh, Madonna mia! lo sto bestemmiando, perdonami! Penso a me e, nel mio cieco egoismo, dimentico lo strazio del tuo cuore di madre, là, sotto la Croce,

nell'indicibile mistero di amore che costringe il tuo amato figlio, Cristo Gesù, il figlio di Dio e Dio egli stesso, a farsi straziare e martoriare per ridare la vita a me. Oh, perdonami Madonna mia! Perdonami Cristo Gesù! In questa profonda angoscia dammi, almeno, la forza di guardare e sentire la tua angoscia lì, su quella Croce! Tu, che sei il Santo dei Santi, muori perché io viva. E io,insipiente, commisero me stesso; mi sono reclinato in me stesso. Dammi la forza di contemplare la tua Croce, dammi la determinazione di riversare la mia pena nelle

tue piaghe! Vergine Santissima Addolorata nascondimi sotto il tuo manto e fammi ritrovare la Speranza! San Paolo della Croce tienimi la mano in testa e guidami nei sentieri del Calvario!"

Dovetti rimanere a casa tre giorni in attesa della documentazione per il ricovero in sanatorio.

Furono tre giorni molto tristi. Avevo paura di contagiare la mia famiglia e cercavo sempre di stare in disparte ma tutti erano con me premurosi e sommamente affettuosi e cercavano di rincuorarmi e darmi coraggio. La sera, riuniti attorno al tavolo, tutti insieme pregavamo il Rosario con particolare fervore chiedendo alla Madonna, con l'intercessione di Santa Rita da Cascia, la mia guarigione. Vedevo i miei familiari in un alone evanescente, in una realtà vitale che, nel suo dispiegarsi non mi apparteneva e, dalla quale, forse, ero stato escluso per sempre. Il male che minava il mio fisico aveva cancellato ogni sogno. Ed io mi nascondevo al punto che io stesso non accettavo la mia realtà. Aspettare che quella brutta parentesi si chiudesse, soffrendo in un corpo minato. Soffrire nell'animo precipitato nella tetra caligine dell'apatia che, come in una morta gora, soffocava la pur lieve speranza. Lunga, interminabile è la notte e l'alba si fa sempre più inafferrabile. Aspettare e non pensare, fuggire da sé alla ricerca di un'estraneità che renda più sopportabile l'amara realtà, ma non c'è nascondiglio che tenga.

Ma la divina provvidenza non mi ha mai abbandonato, da settembre 1954 a marzo 1957 sono stato in sanatorio, da febbraio 1955 a marzo 1960 ho respirato con un solo polmone, perfettamente, guarito ho avuto una brillante vita professionale nel mondo bancario, ho una bellissima famiglia. Oggi ho 84 anni sono immensamente grato ai Padri Passionisti per la formazione intellettuale e spirituale che mi hanno dato e per me sono il faro di luce che sempre rischiara il mio cammino di persona e di credente. Grazie PADRI PASSIONISTI! Ave Crux Spes Unica!

Quaresima 2022, Feltrino Livanegesta



Comunicazioni e notifiche



Sabato 26 Marzo abbiamo ricordato il nostro presidente Tonino Romano ad un anno dalla sua scomparsa con una celebrazione eucaristica presso la parrocchia San Cesario in Cesa(Ce). Il rito è stato celebrato dal locale parroco Don Giuseppe Schiavone coadiuvato dai padri passionisti Ludovico Izzo, che ha tenuto anche l'omelia e Francesco Minucci. Qui sopra la foto di alcuni soci Aseap partecipanti al rito insieme alla vedova di Tonino sig.ra Eleonora e i figli Nicola e Maria Consiglia.



D'accordo con P.Ludovico, padre spirituale della nostra associazione, si è deciso che non è ancora opportuno poter organizzare il raduno per il 25 Aprile, come da statuto della nostra associazione, Ci proveremo, se l'andamento della pandemia lo consentirà, con tutto il nostro cuore e nel rispetto delle norme, per la tarda primavera o inizio estate, per poter così esaudire anche il desiderio del nostro presidente Tonino Romano, che era quello di arrivare al fatidico raduno n.30. Seguiranno notizie nei prossimi numeri di questo bollettino.

Calvi Risorta – Manifestazione nel "RICORDO" di Peppino De Lucia nel 1° anniversario della sua scomparsa.



A Calvi Risorta è stata accesa la "Fiaccola della Pace", in memoria di un figlio della terra calena che ha onorato la Pace: Giuseppe De Lucia detto Peppino, ex alunno passionista. La commemorazione si è svolta mercoledì 9 febbraio 2022, nell'ambito delle celebrazioni della Pace con la presenza del sindaco Giovanni Lombardi. In rappresentanza dell'Aseap ha partecipato all'evento il socio Salvatore Romano.

AVVISO

Tutti quanti noi, e ce lo chiedono in tanti, non vogliamo far spegnere questa fiammella, l'Aseap vive malgrado negli anni sono venuti a mancare tante figure amate ed alcune autentiche colonne della nostra associazione, non ultimo quella del nostro presidente Tonino Romano che curava l'edizione di questo bollettino di collegamento e non avendo più questa inesauribile risorsa, si chiede a quanti hanno a cuore le nostre radici comuni di non far mancare notizie, contributi scritti, sottoforma di un ricordo di un articolo o semplicemente di un pensiero, saranno pubblicati su codesto giornalino. Si possono mandare ai seguenti indirizzi mail:

gargiuloantonio401@gmail.com, antonio.rungi@tin.it o al gruppo whatsapp Aseap.